



L'Italia tra immigrazione e trasformazioni sociali

MARRA CLAUDIO

Come citare / How to cite

Marra, C. (2017). L'Italia tra immigrazione e trasformazioni sociali. *Culture e Studi del Sociale*, 2(2), 107-127.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Fondazione Migrantes, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Claudio Marra: cmarra@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre/December 2017



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

L'Italia tra immigrazione e trasformazioni sociali

Claudio Marra

Osservatorio Politiche Sociali dell'Università di Salerno

Email: cmarra@unisa.it

Abstract: This paper aims to illustrate the migration phenomenon in general, paying particular attention to the Italian social context; the analysis takes in consideration an international geopolitical perspective. In the last years, in Italy the incoming migration flows appear to be significantly declining. In this connection several researchers think that a signal like this means a future exhaustion of migration flows in Italy. Based on a data analysis of residence permits, this contribution wants to demonstrate that the Italian immigration is growing up and, at the same time, it is getting thin. If we consider the data of foreign residents, a territory sociology point of view shows as the migration stability connected to a plurality of national groups, had contributed to the permanent establishment of immigrants. This one concerns of a specific typology of establishment developed from a connection between historical dynamics, migration chain and socio-economics elements of the different establishment territories. The final conclusion demonstrates that the rootedness of immigrants enforced process of change in the organization of territory and of the society.

Keyword: Migrants, Italy, Stability migration.

Introduzione

Gli articoli che compongono questo numero sono stati selezionati tra quelli presentati alla *call for paper* «Migranti tra allarmismo e risorsa sociale», il cui scopo era quello di stimolare una riflessione sulle migrazioni come fattore di trasformazione sociale in tutte le società in cui la presenza di immigrati risulta necessaria alla loro stessa riproduzione e sviluppo.

A partire dalla necessità di un inquadramento generale del fenomeno, si intende analizzare, sulla base dei dati demografici, il fenomeno dell'immigrazione in Italia a partire dal quadro internazionale ed europeo. Ciò è fatto allo scopo di entrare nelle specificità del processo migratorio in Italia nei suoi aspetti strutturali e nei processi che, in quasi quattro decenni, hanno trasformato il volto del nostro paese in ragione dei processi d'integrazione sociale. Va anche ricordato che troppo spesso questi processi non sono stati accompagnati da adeguate politiche, tenendo conto di un'impostazione legislativa maggiormente orientata al controllo e alla regolazione dei processi migratori (Meyers, 2000; Ambrosini, 2010). Si tratta, però, di processi che vanno compresi alla luce del più ampio quadro internazionale dei processi migratori. È quindi da questi che parte il nostro discorso, rimandando ai successivi paragrafi l'approfondimento del caso italiano.

Pur nei limiti di un discorso gioco-forza sintetico, si deve innanzitutto l'esigenza che l'analisi dei flussi migratori a livello internazionale, e rispetto ai quali anche le dimensioni nazionale e locale assumono un determinato significato (Sassen, 2007), debba essere contestualizzata rispetto a fenomeni di globalizzazione che nella forma da essi assunta nel nuovo millennio, per molti aspetti sono da ritenersi l'effetto di due dimensioni del dominio.

Il primo è senza dubbio quello economico, da ricondurre a forme di capitalismo monopolistico, in cui alcuni agenti economici esercitano un potere pervasivo sui mercati, come è il caso della Banca mondiale.

Il secondo aspetto, che fa da contraltare alla prima dimensione, riguarda la forma politica di dominio internazionale. Questa si evidenzia solo a patto che si analizzino i processi di globalizzazione come progetto politico nel momento in cui le istituzioni economiche a cui prima ci si riferiva in qualche modo influenzano i governi nazionali e gli organismi sovranazionali. Il processo si mostra in modo particolarmente evidente nelle politiche neoliberiste soprattutto quando queste sono orientate al ridimensionamento del ruolo dello Stato come riequilibratore delle diseguaglianze sociali, e quindi del Welfare State, che comporta nei paesi ricchi una riduzione dell'assistenza statale come forma di protezione sociale¹.

In questo quadro, il volto attuale del fenomeno – come appare nei più recenti rapporti internazionali – si modella in relazione proprio al cambiamento subito dai sistemi economici nazionali dalle forme più pervasive di globalizzazione economica, e dai meccanismi di globalizzazione politica indotte da istituzioni sovranazionali, come nel caso dell'Unione Europea (Sassen, 1998). Imponendo parametri di bilancio ai paesi membri, queste istituzioni sovranazionali spingono all'adozione di politiche di protezione sociale. A questo proposito, va ricordato che la crisi dei sistemi di Welfare State dei paesi europei soprattutto a partire dagli anni '70 si è giocata in termini di incapacità di far fronte alle crescenti istanze familiari. In quel periodo emersero dalle famiglie delle nuove esigenze legate, da un lato, dalla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro col conseguente bisogno di servizi per l'affidamento dei figli nel tempo extrascolastico, e dall'altro, da un crescente invecchiamento della popolazione che determinava un bisogno di servizi per la cura degli anziani.

L'incapacità da parte dei regimi di Welfare di rispondere a queste istanze familiari è da considerarsi uno dei principali fattori alla base dell'aumento dell'emigrazione femminile – soprattutto dai paesi dell'Europa Orientale per riferirsi al caso europeo – la cui funzione fu proprio quella di compensare queste carenze soddisfacendo la domanda di servizi domestici e di cura presso le famiglie (Ehrenreich & Hochschild, 2003; Tognetti Bordogna, 2012).

C'è chi considera la nostra come *l'era delle migrazioni* proprio per sottolinearne le dimensioni globali (Castels & Miller, 2009). Le riflessioni e le analisi sui dati e le tendenze internazionali hanno evidenziato un aspetto cruciale delle migrazioni. Oltre ad essere i processi migratori inseriti in determinate condizioni strutturali, essi in qualche modo retroagiscono sui medesimi dimostrando una dinamica propria (Mezzadra, 2006). Si tratta di processi di autoconservazione che si attivano all'interno della comunità di immigrati grazie allo sviluppo delle catene migratorie in ragione dell'anzianità d'immigrazione. Quindi, le dinamiche peculiari del processo migratorio sono, a prescindere dalle specificità storico-geografiche, quelle che in qualche modo accomunano le diverse esperienze migratorie, e che permettono parallelismi tra queste ultime. L'attivazione di catene migratorie e il loro articolarsi nelle fasi successive al primo insediamento permette agli stessi immigrati di riadattarsi agli eventuali cambiamenti strutturali dei sistemi socioeconomici di approdo. L'individuazione di nicchie d'insediamento che permettono la riallocazione lavorativa dei migranti mostra una sorta di "razionalità insediativa" come una delle logiche delle reti migratorie.

¹ Per un'analisi aggiornata sul tema, si rimanda a Del Forno (2016).

In quanto azione collettiva, la migrazione può essere considerata una globalizzazione dal basso che si ripercuote nei diversi sistemi geopolitici: progettando il loro futuro in un paese diverso da quello di nascita, i migranti dimostrano un atteggiamento cosmopolita. Un fenomeno che si evidenzia con particolare chiarezza è quello della proliferazione delle transizioni migratorie per cui alcuni paesi tradizionalmente di emigrazione, come l'Italia o la Polonia (per rimanere ai soli esempi europei), sono a loro volta diventati paesi di transito o di immigrazione stabile. In sintesi, “era delle migrazioni” significa che è caratterizzata da un fenomeno che, nei suoi effetti dirompenti, coinvolge anche i non migranti. Le forti disuguaglianze tra aree geografiche e tra paesi hanno imposto un modo di misurare i differenti gradi di sviluppo che tenesse conto anche delle effettive opportunità di vita. La classificazione dei paesi secondo l'indice di sviluppo umano (The Human Development Index – HDI) così come ripresa dall'International Organization of Migration (IOM, 2015), si riferisce ad un sistema di misurazione dello sviluppo che non si limita alla sola dimensione economica (Prodotto interno lordo pro-capite), ma che include anche il riconoscimento e l'accesso a diritti umani, la libertà associata al “benessere sociale” largamente inteso. Le tre dimensioni considerate dall'OIM come criterio di distinzione sono la salute (aspettativa di vita alla nascita), gli aspetti educativi e scolastici, e il reddito procapite.

Le stesse categorie statistiche degli organismi internazionali di rilevazione (come l'ONU, l'OIM e la Banca mondiale) distinguono i paesi del mondo in “sviluppati” e “in via di sviluppo”². Si tratta di una distinzione basata sullo status socio-economico degli Stati e il cui principale indicatore è il reddito pro-capite calcolato a partire dai dati di contabilità nazionale. Questi vengono anche raggruppati in aree considerate più o meno omogenee dal punto di vista del grado di sviluppo, anche se questa classificazione, in qualche modo, esclude la possibilità di tener conto delle diversità all'interno di queste due categorie.

In quest'ultimo senso, le regioni sviluppate (chiamate anche “Nord” del mondo) sono costituite da tutti i paesi d'Europa, Nord America, Australia/Nuova Zelanda e Giappone. Le regioni in via di sviluppo (“Sud”) sono costituite da tutti i paesi dell'Africa, dell'Asia (escluso il Giappone) e dell'America latina e dei Caraibi, così come Melanesia, Micronesia e Polinesia.

Questo modo di intendere il grado di sviluppo permette di avere una visione più realistica dei movimenti migratori. Il nuovo ordine mondiale dell'era post-industriale è caratterizzato da cambiamenti strutturali dell'assetto sociale, economico e politico di molti paesi con alti indici di sviluppo umano, con evidenti ripercussioni nei paesi in cui invece si riscontrano bassi indici di sviluppo umano. Questi cambiamenti strutturali hanno a loro volta determinato dei cambiamenti nei fattori attrattivi ed espulsivi. Dal lato delle aree sviluppate, vi è stato un cambiamento della domanda di lavoro, indotto soprattutto all'espansione del settore terziario che si è avuta a seguito delle esternalizzazioni di alcune fasi produttive, prima interne all'industria manifatturiera e che oggi appaiono come “servizi alle imprese” come quelli di pulizia e di trasporto.

Vanno anche menzionati gli squilibri demografici. Nei paesi in via di sviluppo, il numero di figli per donna (tassi di fecondità) è ancora ben al di sopra della soglia

² La nuova classificazione 2010-2015 della World Bank ha considerato nove Stati medio-alti di reddito nel 2010 come paesi ad alto reddito nel 2015, e, pertanto, non più nella categoria “in via di sviluppo”. Questi paesi sono Antigua e Barbuda, Argentina, Cile, Lituania, Russia, Seychelles, St. Kitts e Nevis, Uruguay e Venezuela. Il gruppo comprende anche Ungheria, che è stata classificata come medio-reddito superiore nel 2013 e nel 2014, e la Lettonia, che era in la stessa categoria nel 2011 e 2012.

che permette la sostituzione delle generazioni: 2,1 figli per donna (Livi Bacci, 2010). Per contro, nel complesso dei paesi sviluppati, i valori sono ben al di sotto di questa soglia. Il calo demografico fa sì che ci sia una diversa struttura demografica tra le popolazioni delle due aree. Questi fattori di differenziazione possono essere considerati determinanti nell'orientare i flussi migratori. Non è un caso che le analisi internazionali rilevano che è a partire degli anni Ottanta del XIX secolo che si è osservato un prevalere dei fattori espulsivi rispetto a quelli attrattivi.

Sul versante dei paesi in via di sviluppo, quelli altrimenti individuati come appartenenti al “Sud” del mondo, l'instabilità politica associata a regimi non democratici è stato un fattore in alcuni casi preponderante sulla dinamica di alcune correnti migratorie, quali quelle relative ai rifugiati e ai profughi politici. Accanto a questo, le crisi economiche, politiche e demografiche evidenziano gli squilibri geopolitici, e la sempre maggiore disuguaglianza tra le diverse aree del mondo. Sono questi i fattori cruciali alla base di quella “accelerazione” che, emergendo in modo evidente dalle rilevazioni statistiche internazionali, è stata considerata uno degli elementi strutturali dei movimenti migratori del nuovo millennio (Castels & Miller, 2009).

Alla luce di queste considerazioni, è la stessa presenza di famiglie d'immigrati a mettere in discussione i modelli culturali della società d'approdo, tanto che si può parlare di *integrazione* in termini d'*interazione reciproca* tra i migranti e la società d'inserimento. Da un lato, è lo stesso tessuto sociale che si riorganizza in relazione all'inserimento di persone che sono state coinvolte in un processo di socializzazione in contesti caratterizzati da sistemi culturali diversi da quelli d'approdo. Dall'altro lato, all'interno dei percorsi strategici di cui prima si è parlato che permette ai migranti di acquisire risorse cognitive, materiali e relazionali, questi ultimi si trovano coinvolti in *processi di ri-socializzazione* nella misura in cui vivono la propria esperienza sociale nel paese d'approdo. In questo caso, si può parlare d'immigrati come “attori in divenire”, e qui sembra opportuno (se non doveroso) precisare che proprio per superare la percezione degli immigrati in termini di persone dallo status definitivo è stato proposto di parlare di “immigranti” (a partire dal termine inglese *immigrants*), per sottolineare una condizione che è, invece, o dovrebbe essere, transitoria (Galissot et al., 2001).

A partire da tali considerazioni, si fornirà il quadro dei dati relativi alle presenze regolari degli stranieri in Italia.

1. Il quadro internazionale

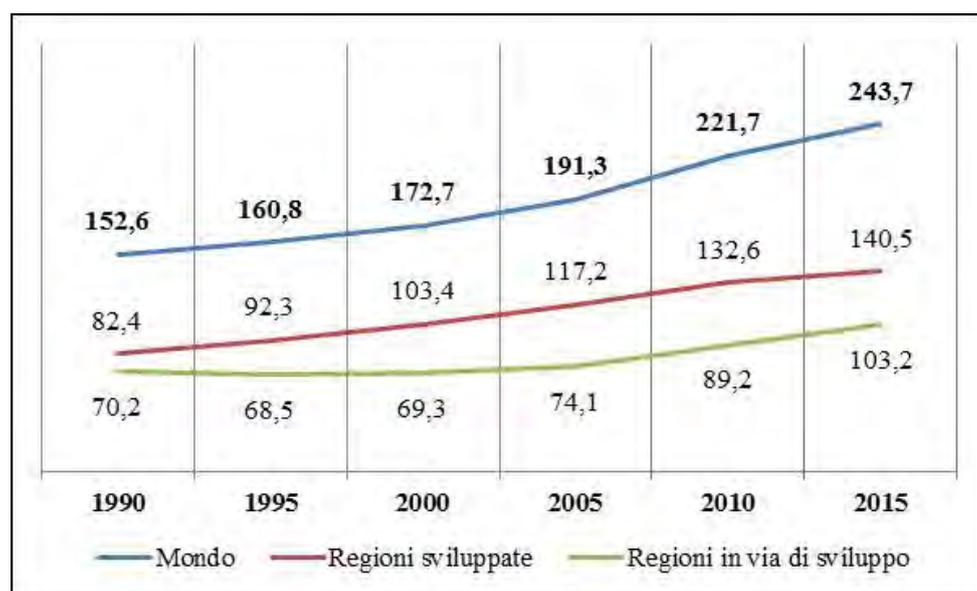
L'analisi dei dati statistici a livello internazionale si scontra con dei limiti, in quanto spesso le dimensioni quantitative cambiano da fonte a fonte, tenendo conto che le stesse caratteristiche di dinamicità e complessità rendono difficilmente esaustivi i dati statistici. Le carenze delle rilevazioni nei paesi a basso reddito e le stesse condizioni irregolari che spesso connotano l'esperienza migratoria, rendono estremamente difficile l'aver a disposizione un quadro esaustivo della migrazione internazionale.

I dati del Dipartimento dell'ONU per gli Affari economici e sociali (UN/DESA), mostrano che il numero dei migranti internazionali ha continuato a crescere negli ultimi quindici anni: mentre nel 2000 erano 173 milioni, nel 2015, su un totale di 7.349,5 milioni di persone, sono 243,7 milioni quelle che nel mondo vivono in un paese diverso da quello d'origine (Fig. 1).

Confermando il dato del 1990, questo elemento permette di sottolineare che uno dei caratteri delle migrazioni del nuovo millennio consiste proprio nel ruolo sostanzialmente paritario dei generi nei flussi internazionali. Si può ipotizzare che questo dato non tenga adeguatamente conto dei migranti “senza documenti”. A tal proposito, secondo le stime dell’International Organization of Migration (IOM, 2011), la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonterebbe al 10-15%.

Dal 1990 al 2015, il numero delle persone che hanno lasciato il proprio paese d’origine è aumentato del 59,7% (ONU, 2016). Nel 2015, in totale, i migranti rappresentano il 3,3% dell’intera popolazione mondiale, rispetto al 2,9% del 1990.

Fig. 1 – Presenza di migranti in alcune regioni del mondo. Anni 1990-2015. Valori assoluti (in milioni)



Fonte: Elaborazione su dati UN/DESA

Secondo la fonte ONU, nel 2015 l’Europa ospita il 31,2% del totale internazionale dei migranti (Tab. 1). Seguono l’Asia (30,8%) e il Nord America (22,4%). Nel loro insieme queste tre aree continentali ospitano l’84,4% del totale mondiale dei migranti. La quota minore è quella presente in Oceania, con particolare incidenza nella sola Australia.

Tab. 1 – Presenza di migranti per area continentale. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali

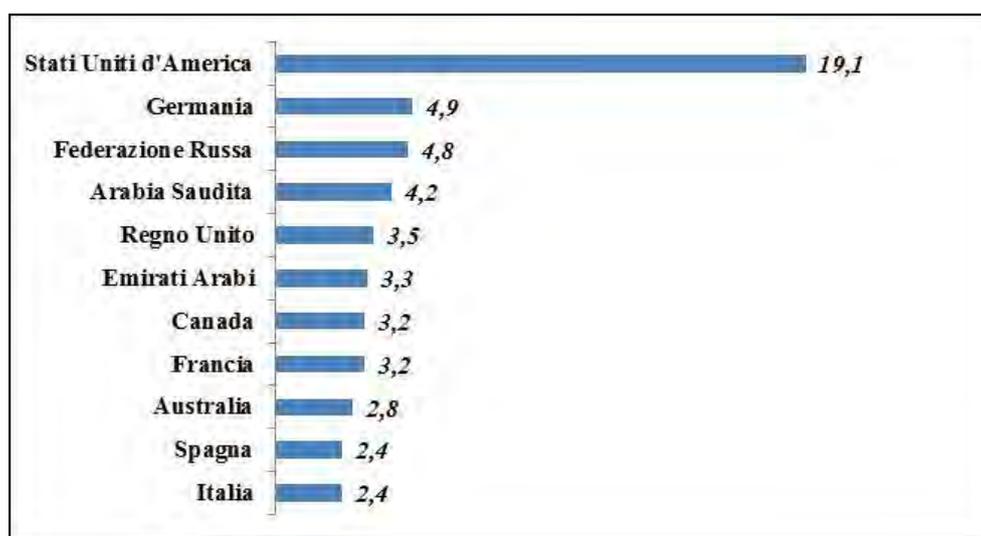
Aree continentali	2015		Var. % 2015/2010
	v. a.	distrib. %	
Europa	76.145.954	31,2	5,2
Asia	75.081.125	30,8	13,9
Nord America	54.488.725	22,4	6,4
Africa	20.649.557	8,5	22,6
America latina e Caraibi	9.233.989	3,8	12,1
Oceania	8.100.886	3,3	13,7
Mondo	243.700.236	100,0	9,9

Fonte: Elaborazione su dati UN/DESA (accesso del 11 aprile 2017).

Un quadro di sintesi è offerto dalla graduatoria degli 11 paesi del mondo con più alto numero di migranti, tra i quali c’è l’Italia (Fig. 2). Nel loro insieme, questi

paesi nel 1990 totalizzavano il 44,0% del totale internazionale, raggiungendo nel 2015 il 53,8% dello stock mondiale di presenze straniere. È interessante notare che Stati Uniti e Federazione russa ospitano complessivamente un quarto del totale dei migranti internazionali. Oltre ai paesi d'oltreoceano, come il Canada e l'Australia, e quelli arabi (Arabia Saudita ed Emirati Arabi), nelle prime 11 nazioni-sono presenti anche Stati-europei, come la Germania, il Regno Unito e la Francia e, agli ultimi due posti, la Spagna e l'Italia.

Fig. 2 – I primi 11 Paesi con il più alto numero di migranti. Anno 2015. Valori assoluti (in milioni)



Fonte: Elaborazione su dati ONU-UNDESA (accesso del 11 aprile 2017).

Il consolidamento del sistema migratorio dell'Unione Europea, in quanto area economica basata su una normativa sempre più centralizzata, e caratterizzata da politiche orientate al controllo dell'immigrazione, spesso trascurando quelle orientate all'integrazione degli immigrati, ha fatto sì che fossero particolarmente controllate e rigide le trattative per l'ingresso dei nuovi membri. Questo ha determinato una forte crescita dell'immigrazione che ha consolidato un ruolo significativo dei paesi dell'UE nel panorama internazionale dei flussi di migranti. Le stime dell'ONU consentono di comparare i saldi migratori dei paesi delle aree geografiche europee con le altre aree continentali e geografiche dello scenario internazionale (Tab. 2).

Tab. 2 – Saldi migratori delle aree continentali. Anni 2000, 2005, 2010 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali

Aree continentali	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi medi annui (per 1.000 abitanti)		
	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2000-2005	2005-2010	2010-2015
Regioni più sviluppate	15.774	16.431	11.683	2,6	2,7	1,9
Regioni meno sviluppate	-15.774	-16.431	-11.683	-0,6	-0,6	-0,4
Africa	-1.581	-1.813	-2.900	-0,4	-0,4	-0,5
Asia	-7.912	-11.369	-6.281	-0,4	-0,6	-0,3
Europa	8.269	8.495	4.123	2,3	2,3	1,1
America latina e Caraibi	-5.525	-2.686	-2.074	-2,0	-0,9	-0,7
Nord America	6.174	6.296	6.179	3,8	3,7	3,5
Oceania	574	1.078	952	3,6	6,2	5,0

Fonte: Elaborazione su dati UN/DESA (accesso del 11 aprile 2017).

Negli ultimi decenni, i flussi migratori internazionali possono essere descritti in termini di un *sistema globale ad elevata interdipendenza*.

Il saldo migratorio positivo registrato nelle “regioni più sviluppate” conferma il flusso Sud-Nord come il principale motore delle tendenze della migrazione globale (Castels & Miller, 2009; IOM, 2011). Il maggiore saldo negativo è registrato in Asia, seguita con valori decisamente inferiori, nel caso dell’America latina e caraibi e l’Africa in cui sono maggiormente consistenti le migrazioni interne.

2. Il quadro europeo

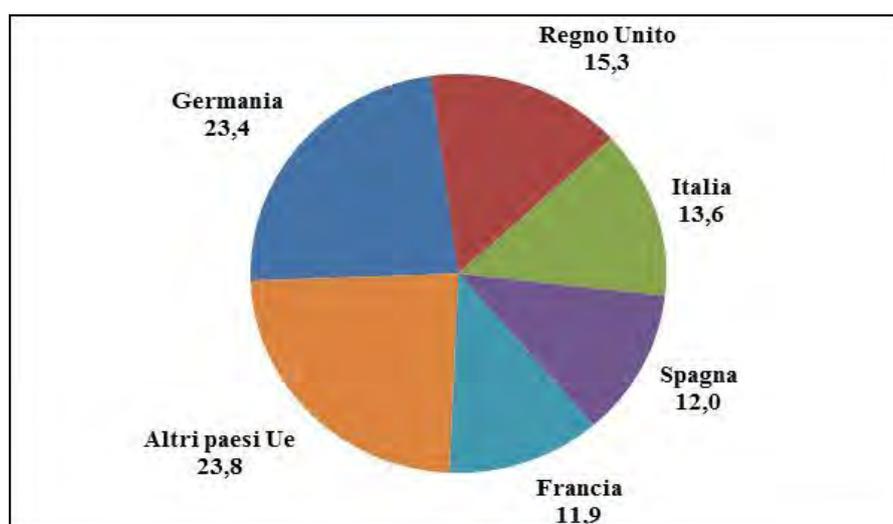
Come si è visto a proposito dello scenario internazionale, l’Europa, ospitando il 31,2% del totale dei migranti internazionali, risulta assieme all’Asia e al Nord America, tra le aree con maggiore presenza dei migranti internazionali.

È pur vero che, nel caso dell’Europa, la diminuzione nel tempo del saldo migratorio positivo che si nota nella precedente tabella 2 è dovuta al fatto che dal 1990 è aumentato il volume dei flussi in uscita verso i paesi OCSE (OECD, 2015).

Dall’analisi dei saldi migratori emerge, poi, la maggiore capacità attrattiva dell’Europa, e in particolar modo della sua area meridionale.

L’esame dell’andamento della popolazione straniera non europea residente nei paesi già considerati evidenzia la crescita dell’immigrazione dall’inizio del nuovo secolo. Al 1° gennaio del 2000, gli stranieri residenti in questa porzione di Europa erano 21,1 milioni e in otto anni sono aumentati di poco più di 10 milioni di unità, cioè il 48% (Tab. 3). Dopo la crisi del 2008 il numero degli stranieri residenti in Europa ha continuato a crescere giungendo, nel 2015, nell’area UE-28, a 35,1 milioni (6,9% della popolazione totale), con un aumento del 3,6% rispetto al 2014. Nel 2016, gli stranieri presenti nell’UE-28 sono ulteriormente aumentati del 5,1%, giungendo ad un totale di quasi 37 milioni, con un’incidenza sulla popolazione totale del 7,3%. Considerando la distribuzione nei vari paesi, il 76,2% dei residenti stranieri è ospitata in 5 Stati membri dell’UE-28. Di questi (Fig.3), la più alta quota spetta alla Germania (23,4%), seguita dal Regno Unito (15,3%). L’Italia è al terzo posto (13,6%), seguita dalla Spagna (12,0%) e dalla Francia (11,9%).

Fig. 3 – Distribuzione della popolazione straniera in alcuni paesi UE-28. Anno 2015. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione su dati EUROSTAT (accesso del 11 aprile 2017)

Gli stranieri sono il 6,9% della popolazione totale UE-28, ma si tratta di un dato scarsamente rappresentativo dell'area. Si può notare (Tab. 3) che i valori significativamente superiori alla media si osservano innanzitutto, e non sorprendentemente, nei paesi territorialmente e demograficamente più piccoli, e che non necessariamente presentano caratteri comuni in termini di sviluppo economico, come Lussemburgo (46,7%), Austria (14,4%), Belgio (11,7%) e Irlanda (12,4%). Considerando la dinamica del fenomeno migratorio, tra il 2015 e il 2016 si riscontra un significativo aumento di stranieri in paesi dell'Europa Orientale, come il caso della Polonia (+38,1%) e della Romania (+20,7%). Queste variazioni di una certa consistenza andrebbero forse messe in relazione con le trasformazioni socio-economiche che stanno interessando questi paesi.

Si notano variazioni negative nei paesi dell'Europa mediterranea che hanno rappresentato nel passato migratorio europeo, aree di particolare attrazione: Grecia (-2,9%), Portogallo (-1,6%) e Spagna (-0,8%). Si tratta di paesi in cui sembrerebbe che le contingenze economiche negative abbiano influito negativamente sui processi di stabilizzazione.

Tab. 3 – Popolazione straniera in Europa. Anni 2015 e 2016. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali

Paesi	v.a.			% stran. su tot. pop.		Var. % str. 2016/2015
	2015	2016		2015	2016	
Austria	1.131,16	1.249,42	3,4	13,2	14,4	10,5
Belgio	1.272,75	1.327,42	3,6	11,3	11,7	4,3
Bulgaria	65,62	73,82	0,2	0,9	1,0	12,5
Cipro	144,60	139,61	0,4	17,1	16,5	-3,5
Croazia	36,68	40,93	0,1	0,9	1,0	11,6
Danimarca	422,49	463,09	1,3	7,5	8,1	9,6
Estonia	197,61	197,64	0,5	15,0	15,0	0,0
Finlandia	218,80	228,22	0,6	4,0	4,2	4,3
Francia	4.359,76	4.408,56	11,9	6,6	6,6	1,1
Germania	7.539,77	8.651,96	23,4	9,3	10,5	14,8
Grecia	821,97	798,36	2,2	7,6	7,4	-2,9
Irlanda	550,56	586,83	1,6	11,9	12,4	6,6
Italia	5.014,44	5.026,15	13,6	8,2	8,3	0,2
Lettonia	298,43	288,95	0,8	15,0	14,7	-3,2
Lituania	22,47	18,68	0,1	0,8	0,6	-16,9
Lussemburgo	258,68	269,18	0,7	45,9	46,7	4,1
Malta	27,48	30,92	0,1	6,4	7,1	12,5
Paesi Bassi	773,29	834,79	2,3	4,6	4,9	8,0
Polonia	108,28	149,59	0,4	0,3	0,4	38,1
Portogallo	395,20	388,73	1,1	3,8	3,8	-1,6
Regno Unito	5.422,49	5.640,67	15,3	8,4	8,6	4,0
Repubblica Ceca	457,32	476,35	1,3	4,3	4,5	4,2
Romania	88,77	107,19	0,3	0,4	0,5	20,7
Slovacchia	61,77	65,84	0,2	1,1	1,2	6,6
Slovenia	101,53	107,77	0,3	4,9	5,2	6,1
Spagna	4.454,35	4.418,16	12,0	9,6	9,5	-0,8
Svezia	731,22	773,23	2,1	7,5	7,8	5,7
Ungheria	145,73	156,37	0,4	1,5	1,6	7,3

Fonte: Elaborazione su dati EUROSTAT (accesso del 11 aprile 2017)

Da notare è anche il caso della Germania che, ospitando il 23,4% di stranieri presenti nell'UE-28 è anche il paese in cui, tra il 2014 e il 2015, vi è stato il maggiore aumento degli stranieri residenti. D'altronde, questo dato non può non essere messo in relazione al ruolo rilevante che assume la Germania nelle direttrici migratorie sia con la Turchia sia con gli Stati Uniti (IOM, 2013).

Le tendenze ora esaminate possono essere chiarite anche alla luce dei dati ONU relativi ai saldi migratori delle aree geografiche europee. Anche a questo proposito, considerando l'arco di tempo che va dal 2000 al 2015, (Tab. 4) si può notare che, soprattutto a partire dal 2000, sono in particolare alcuni paesi dell'Europa settentrionale a registrare i valori più elevati.

In particolare, dall'inizio del nuovo millennio si è assistito ad un consolidamento del sistema migratorio dell'UE a partire dai suoi caratteri di area economica la cui forte coesione, perlomeno politicamente intenzionale, ha fatto sì che fossero particolarmente controllate e rigide le trattative per l'ingresso dei nuovi membri. Ciò ha determinato una forte crescita dell'immigrazione che ha rinsaldato un ruolo significativo dei paesi dell'UE nel panorama internazionale dei flussi di migranti.

Tab. 4 – Saldi migratori in Europa. Anni 2000, 2005, 2010 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali

Aree e paesi	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi medi annui (per 1.000 abitanti)		
	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2000-2005	2005-2010	2010-2015
EUROPA	8.269	8.495	4.123	2,3	2,3	1,1
Europa Orientale	1.131	1.813	924	0,8	1,2	0,6
Europa Settentrionale	1.283	2.089	1.222	2,7	4,3	2,4
Europa Meridionale	4.341	3.213	-565	5,9	4,2	-0,7
Europa Occidentale	1.514	1.380	2.541	1,6	1,5	2,7

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat (accesso del 11 aprile 2017).

3. L'immigrazione in Italia tra contenimento e stabilizzazione

È ormai evidente che l'immigrazione ha cambiato il volto del nostro Paese. L'integrazione degli immigrati e il mutamento sociale a cui si è assistito in Italia in ragione dei fenomeni migratori si nota a partire da un dato: le istanze legate al radicamento territoriale – abitative, scolastiche e sanitarie, e in generale quelle familiari – hanno negli anni indotto alcune trasformazioni nelle strutture dei *welfare* locali che hanno dovuto riorganizzarsi intorno a questi nuovi bisogni (Marra, 2012). Tenendo, poi, conto delle esperienze di dialogo e di intercultura, si evidenzia che l'immigrazione ha *plasmato culturalmente* la nostra società che non è più la stessa di prima dell'arrivo di questi “nuovi italiani”. Nel tempo, in ragione della stabilizzazione insediativa degli immigrati, si sono sperimentati, e spesso istituzionalizzati, modelli relazionali più strutturati e bilateralmente consapevoli tra i nuovi arrivati e i contesti sociali locali di inserimento.

Si tratta di fenomeni che in qualche modo mostrano come i processi indotti dall'immigrazione finiscano col determinare mutamenti nelle forme dell'organizzazione del territorio (Miani Uluhogian, 1998).

A partire dagli anni della crisi, si sono osservati segnali di discontinuità; quest'ultima sembrava assumere i caratteri di una svolta rispetto a quella crescita vertiginosa dell'immigrazione in Italia in termini di flussi di entrata e di aumento delle presenze. I dati mostravano un contenimento dell'immigrazione soprattutto a partire dai flussi provenienti dai paesi “in via di sviluppo” che sono, di fatto, quelli di maggiore consistenza e uno dei motori principali dei flussi migratori (IOM, 2011).

Parallelamente, si evidenziavano una serie di indicatori che confermavano una netta tendenza dell'immigrazione caratterizzata sempre più da progetti migratori maggiormente mirati alla consapevolezza e alla stabilizzazione.

Guardando alle diverse interpretazioni e analisi del processo, non emerge tuttora una posizione univoca in base alla quale si possa affermare che questo “contenimento” dei flussi in entrata sia da intendersi come una vera e propria inversione di tendenza dell’immigrazione nel lungo periodo. Da un lato, le previsioni effettuate dall’Istat stimavano nel 2011 che fino al 2065 sarebbero immigrati in Italia 17,9 milioni di persone, con un intervallo di previsione compreso tra i 16,7 e i 19,3 milioni. Dall’altro, è sempre l’Istat nel rapporto sulla stima per il 2015 degli indicatori demografici, ad affermare l’attenuazione progressiva dell’aumento vertiginoso dei flussi migratori verso l’Italia dello scorso decennio. Ciò significa che è confermato il ruolo dell’immigrazione nel compensare il calo demografico della componente italiana dovuto a un numero di decessi che supera quello delle nascite.

Ponendosi dal punto di vista proposto dalle interpretazioni dell’attenuazione dei flussi migratori in entrata, già da qualche anno i demografi hanno mostrato come questa debba essere attribuita ad un cambiamento dell’immigrazione caratterizzata sempre più da progetti migratori maggiormente mirati alla consapevolezza e alla stabilizzazione. Parallelamente a questi fenomeni, si evidenziava, da un lato, una chiara tendenza al riequilibrio delle strutture per genere (Bonifazi, 2007) e, dall’altro, all’aumento delle acquisizioni di cittadinanza, una voce di bilancio e il cui aumento negli anni (28.659 nel 2005, 178.035 nel 2015) è, da un lato, da attribuirsi al progressivo aumento della popolazione straniera residente (Istat, 2017a) e, dall’altro, al suo contemporaneo consolidarsi della presenza sul nostro territorio delle diverse comunità.

L’incremento dei nuovi italiani dovuto al parallelo aumento sia delle acquisizioni di cittadinanza, sia delle nascite nella componente straniera, mostra una crescente tendenza da parte delle comunità immigrate all’insediamento definitivo nel nostro Paese. D’altronde, la stabilizzazione degli immigrati in Italia è stata evidenziata proprio con la crescente presenza di nuclei familiari di immigrati (Zincone, 2001).

Ma di che tipo di immigrazione stiamo parlando?

Consideriamo l’andamento dei dati di stock dell’immigrazione, che consistono nel numero dei residenti stranieri anno per anno, partendo dal 2008 come anno di riferimento per la crisi economica e per l’ingresso dei nuovi membri dell’Ue avvenuto nel 2007³. Dai dati Istat-Rcfl, si nota innanzitutto che dal II trimestre 2008 al II trimestre 2016 la quota dei cittadini Non-Ue, sul totale degli stranieri presenti in Italia, si è stabilizzata intorno al 70%⁴.

³ Nello specifico, le scansioni temporali e i relativi ingressi sono: 3 ottobre 1990: con la Riunificazione tedesca, l’annessione della Repubblica Democratica Tedesca nella Germania Ovest federale unificata; 1° maggio 2004: Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia; 1° gennaio 2007: Romania e Bulgaria; 1° luglio 2013: Croazia.

⁴ L’autore precisa di aver utilizzato in questa sezione i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* (Istat-Rcfl) effettuata dall’Istat previa richiesta specifica a seguito della quale è stato autorizzato al loro utilizzo personale. Si tratta della principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano basata su un’indagine Istat condotta ogni trimestre su un campione di 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia (di tutte le fasce d’età), anche se temporaneamente all’estero. L’attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell’anno e non più in una singola settimana per trimestre (Istat, 2006). Si sono presi in considerazione i dati relativi al II trimestre, in quanto considerato dai ricercatori dell’Istat il più attendibile per l’anno di riferimento.

4. I dati di flusso: i permessi di soggiorno

L'attenzione sui flussi migratori in entrata provenienti dai paesi non-UE attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno consente di approfondire i motivi che spingono gli immigrati a venire nel nostro Paese. Rimandando più avanti per la composizione demografica della popolazione straniera presente in Italia, i cittadini non-comunitari sono circa il 70% della popolazione straniera.

L'esame dei dati degli ingressi di cittadini non comunitari anno per anno nasce dalla necessità di comprendere le caratteristiche dei nuovi flussi in entrata, e quindi le prospettive dell'immigrazione in Italia. Va precisato che si tratta di dati di tutti gli ingressi (nuovi rilasci) avvenuti durante l'anno, indipendentemente dal fatto che alla fine dell'anno il permesso sia ancora valido o scaduto. Vengono contabilizzati gli ingressi e non le persone. Una persona che ha ottenuto due diversi permessi in uno stesso anno viene contata due volte (Istat, 2017a, p. 17).

Esaminare i dati dei nuovi permessi di soggiorno anno per anno, nasce quindi dalla necessità di comprendere le caratteristiche di nuovi flussi in entrata e quindi chiarire meglio la questione relativa alle prospettive dell'immigrazione in Italia.

Prendere in esame la distribuzione dei permessi di soggiorno permette di entrare in maggiore dettaglio delle dinamiche migratorie a livello nazionale per una categoria di immigrati che, come si è visto poc'anzi sono circa il 70% della popolazione straniera residente.

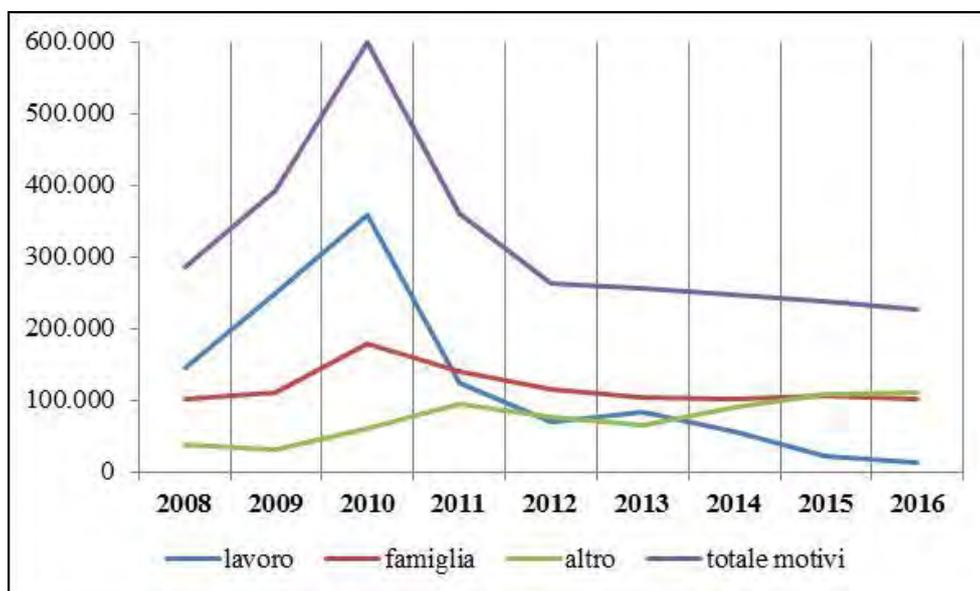
Analizzando l'andamento temporale dei nuovi ingressi di cittadini non comunitari (Fig. 4), si nota che, dopo il picco del 2010, c'è stata una forte diminuzione raggiungendo nel 2016 il numero di 226.934 nuovi permessi di soggiorno.

L'analisi temporale delle tendenze dei motivi legati ai nuovi permessi di soggiorno permette di chiarire se vi sia una minore propensione da parte degli immigrati extra-Ue a venire nel nostro paese. Come si può notare dalla figura 4 risulta evidente che a diminuire maggiormente sono i nuovi ingressi per motivi di lavoro, che nel corso del 2016 toccano il minimo storico con il 5,7% (12.873) del totale dei nuovi permessi, con un ammontare quasi dimezzato rispetto all'anno precedente.

I flussi per motivi di asilo e protezione umanitaria, continuano a crescere in termini sia assoluti (+10.656 permessi rispetto al 2015) sia relativi: con oltre 77 mila e 900 nuovi ingressi superano il 34% del totale dei flussi 2016 (+6 punti percentuali rispetto al 2015), affermandosi come seconda motivazione di ingresso dopo il ricongiungimento familiare. I nuovi ingressi per motivi di famiglia, pur continuando a rappresentare il più rilevante motivo di ingresso 45,1% dei nuovi ingressi), calano di 4.745 unità (-4,4%) rispetto al 2015.

Rispetto al calo dei nuovi ingressi per motivi di lavoro, questo dato sembrerebbe contrastare con quanto affermato nei più recenti rapporti nazionali sull'immigrazione nel mostrare la presenza rilevante e strutturata degli immigrati nel sistema economico italiano, dimostrata dall'aumento dell'occupazione degli stranieri (IDOS, 2017; ISMU, 2017). Sembrerebbe che questa tendenza possa essere interpretata in termini di "saturazione" della tendenza all'aumento della consistenza dei flussi di ingresso. Quindi da questo dato non va necessariamente dedotto che nel nostro sistema economico non ci sia più bisogno di lavoratori stranieri e che non ci sia più spazio per gli immigrati in Italia. Si tratta, piuttosto, di maggiori possibilità di trovare collocazione lavorativa soprattutto per coloro che sono già presenti in Italia da diversi anni. In termini più precisi, secondo i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* effettuata dall'ISTAT, relativi al primo semestre del 2016, la maggioranza degli occupati stranieri provenienti da paesi non-UE sono presenti in Italia da prima del 2007 (66,9%).

Fig. 4 - Ingressi di cittadini non comunitari in Italia per motivi. Dati al 31 dicembre. Anni 2008-2016. Valori assoluti



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Per gli immigrati provenienti da paesi extra-UE, la possibilità di rimanere regolarmente sul territorio italiano è legata al possesso di un *permesso di soggiorno* che viene rilasciato sempre per uno specifico motivo. Si è visto che prendere in esame la distribuzione dei permessi di soggiorno permette di entrare in maggiore dettaglio delle dinamiche migratorie a livello nazionale per una categoria di immigrati che, come si è visto poc'anzi, sono circa il 70% della popolazione straniera residente.

Al 1° gennaio 2017, si rilevano 3.714.137 permessi di soggiorno, di cui il 48,5% riguarda le donne.

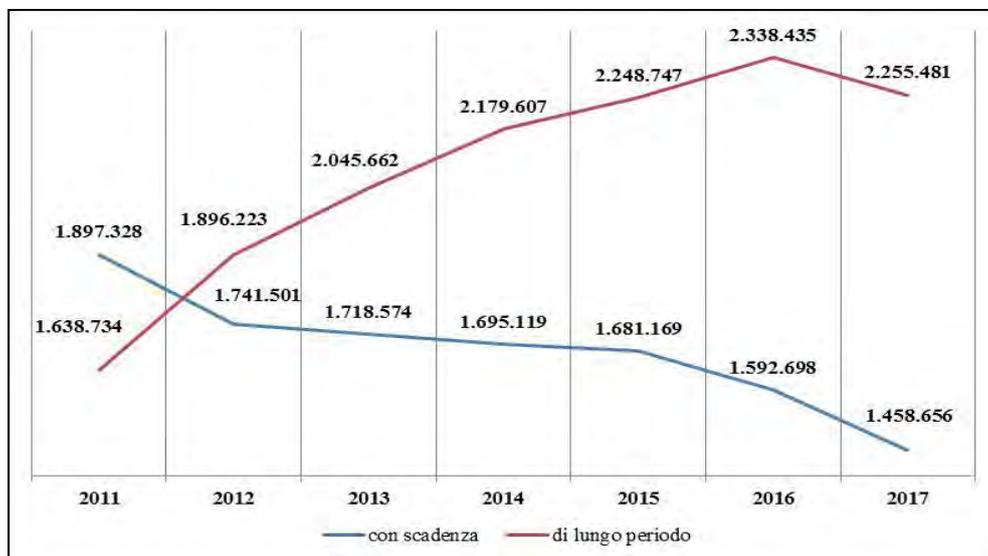
Per chiarire meglio le tendenze dell'immigrazione in termini del tipo di inserimento strutturale risulta utile disaggregare i dati in base alla durata del permesso. La nostra normativa prevede infatti *due tipi di permesso*. Il primo è quello *con scadenza*, in quanto soggetto a dei limiti che variano a seconda del motivo da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni, e quindi con l'obbligo di richiesta di rinnovo. Questo tipo di permesso di soggiorno, quindi, attesta un percorso migratorio ancora *in itinere*. Il secondo tipo di permesso di soggiorno è quello *di lungo periodo*, che dal 2007 ha sostituito la Carta di soggiorno: esso è a tempo indeterminato e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno in corso di validità da almeno cinque anni. Si tratta quindi di una fase di stabilizzazione della presenza in Italia. Dal 2011, l'ISTAT fornisce i dati sui permessi di soggiorno disaggregandoli rispetto a questi due tipi.

Rispetto alla durata (Fig. 5-6), il totale dei permessi si ripartisce tra 1.458.656 "con scadenza" (39,3%) e 2.555.481 "di lungo periodo" (60,7%). Questa proporzione tra i due tipi di permesso rimane sostanzialmente inalterata sia tra le donne, sia tra gli uomini.

La costante crescita del numero dei soggiornanti di lungo periodo è il risultato del processo di stabilizzazione della presenza straniera nel nostro Paese. La flessione che nell'ultimo anno ha interessato questa componente va quindi interpretata,

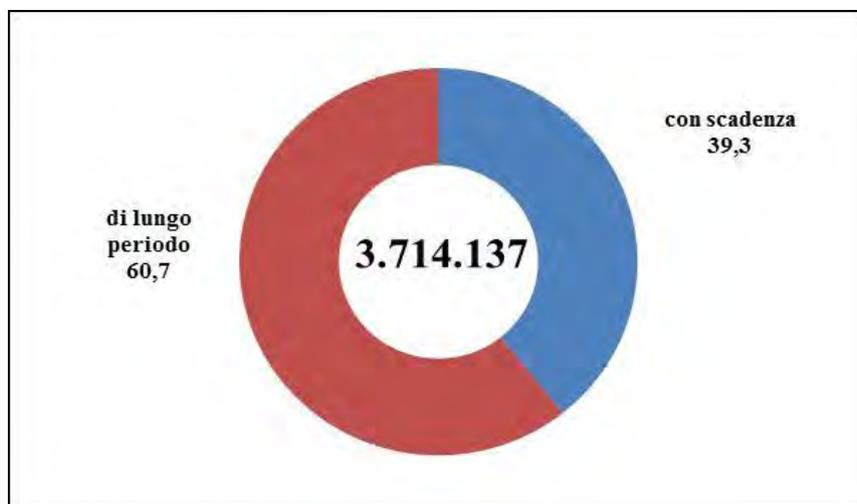
alla luce delle considerazioni precedenti, come un segnale di contenimento dell'immigrazione (ISMU, 2017).

Fig. 5 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata. Dati al 1° gennaio. Anni 2011-2017. Valori assoluti e percentuali



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Fig. 6 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori assoluti e percentuali



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

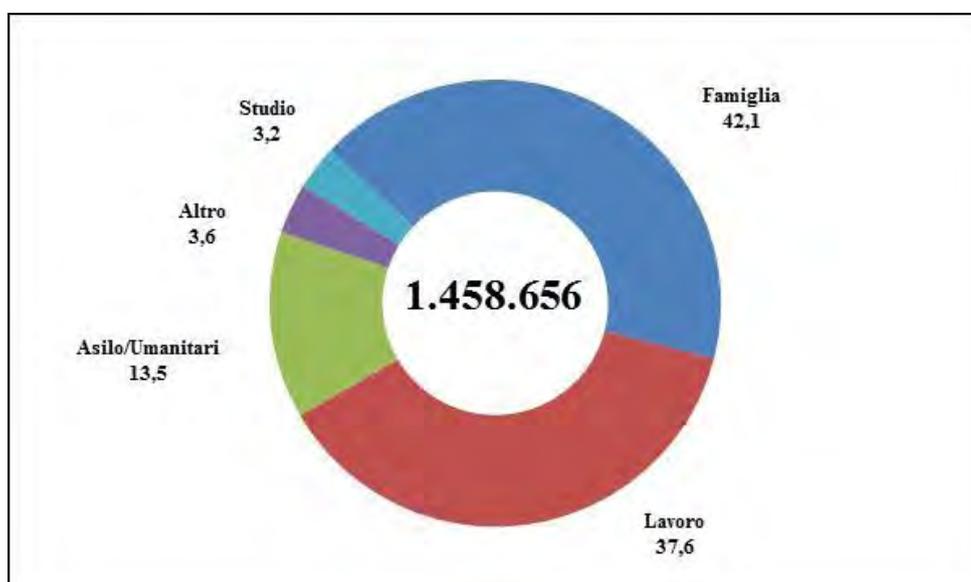
Distinguendo i permessi nella loro totalità per *paesi di cittadinanza*, si nota che si distinguono maggiormente il Marocco (12,20%), peraltro una delle comunità di più antica immigrazione in Italia e tra le più numerose, seguito dall'Albania (11,9%), dalla Cina (8,5%) e dall'Ucraina (6,3%). Queste nazionalità nell'insieme arrivano a quasi il 40% del totale dei permessi di soggiorno rilasciati. Va altresì rilevato che, tra i lungo soggiornanti, le nazionalità con maggiori incidenze sono quelle presenti da più tempo in Italia, come l'Albania (14,0%) e il Marocco (13,9%).

Nella disaggregazione per *classi di età* del totale dei permessi di soggiorno rilasciati, il dato più evidente è determinato dalla maggiore incidenza dei minori fino ai 17 anni nei permessi di lungo periodo rispetto a quelli con scadenza (24,7% vs. 17,7%).

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno a termine è possibile distinguerli per *motivo della richiesta* (Fig.7). In questo caso, si conferma la prevalenza dei *motivi di lavoro* (37,6%) e *di famiglia* (42,1%). Va sottolineato che il terzo motivo per importanza è quello legato alla *richiesta di asilo* (13,5%) rispetto al quale negli ultimi anni è stato osservato un aumento.

La distinzione per genere permette di notare la maggiore quota di uomini, rispetto alle donne, che hanno richiesto/rinnovato il permesso di soggiorno per motivi di lavoro (uomini: 43,4%, donne: 30,7%). La netta prevalenza maschile emerge anche a proposito delle richieste per motivi di asilo/umanitari (uomini: 21,6%, donne: 3,9%). Il motivo di famiglia continua ad essere una peculiarità delle donne soggiornanti (57,6% vs. 29,1%).

Fig. 7 - Cittadini non comunitari. Permessi con scadenza per motivo della presenza. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

5. I dati di stock: le residenze

I dati diffusi dall'ISTAT sulla popolazione residente mostrano che al 1° gennaio 2017 risiedevano in Italia 60.589.445 persone, di cui 5.047.028 di cittadinanza straniera, pari all'8,3% dei residenti a livello nazionale (10,6% al Centro-nord, 4,0% nel Mezzogiorno). Le donne straniere erano 2.642.899 (52,4%). Rispetto al 2016, la crescita è stata molto lieve (-0,4%).

Le aspettative sociali di una lunga durata della loro permanenza in Italia si possono esaminare alla luce della presenza su un territorio diversificato in termini di struttura socio-economica e dei servizi. Questa interrelazione tra presenza straniera e caratteri del territorio si è evidenziata sin dalle prime fasi della stabilizzazione dell'immigrazione in Italia (Ambrosini, 2010). I dati anagrafici, rilevati per cittadi-

nanza, forniscono il quadro completo ed aggiornato delle presenze stabili e radicate della totalità degli stranieri sul nostro territorio.

I dati del bilancio demografico dell'Istat, mostrano che al 31 dicembre 2016, la flessione della popolazione complessiva riguarda esclusivamente la componente italiana. Occorre tener presente che tale calo risulta mitigato dall'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di una parte sempre più consistente della componente straniera (+202mila). Va ricordato anche, a tal proposito, che nel 2015 l'Italia è stato il primo paese, tra quelli dell'UE-28 ad aver acquisito il maggior numero di "nuovi cittadini" (178mila). Questo è un altro dei fattori che potrebbero aver contribuito alla diminuzione del numero degli stranieri nell'ultimo anno, sia tra i "lungo soggiornanti", sia tra i residenti.

Mentre il movimento naturale della popolazione nel suo complesso ha fatto registrare un saldo negativo, quest'ultimo è risultato positivo per i cittadini stranieri (quasi 63 mila unità). Ma va comunque rilevato che il contributo alla natalità da parte delle donne straniere, anche se rimane positivo, mostra nello stesso tempo un'inversione di tendenza.

Infatti, se da un lato l'incremento delle nascite registrato fino al 2008 era dovuto principalmente alle donne straniere, dall'altro, negli ultimi quattro anni anche il numero di stranieri nati in Italia (Tab.5), pari a 69.379 nel 2016 (il 14,7% del totale dei nati), ha iniziato progressivamente a ridursi (-10.515 nati stranieri dal 2012). La crescita dei nati stranieri era stata particolarmente rilevante dall'inizio del nuovo millennio, da quasi 30 mila del 2000 a 80 mila del 2012 (il numero massimo di bambini stranieri nati nel nostro Paese), portando l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati dal 4,8 al 14,9%. Tra le cause del decremento, la diminuzione dei flussi femminili in entrata nel nostro Paese, nonché l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di molte donne straniere (ISTAT, 2017b).

Il tasso di natalità per gli stranieri risulta comunque superiore a quello degli italiani (13,8 per mille vs. 7,8 per mille), perdurando quindi il contributo della componente straniera alla riproduzione demografica del nostro Paese.

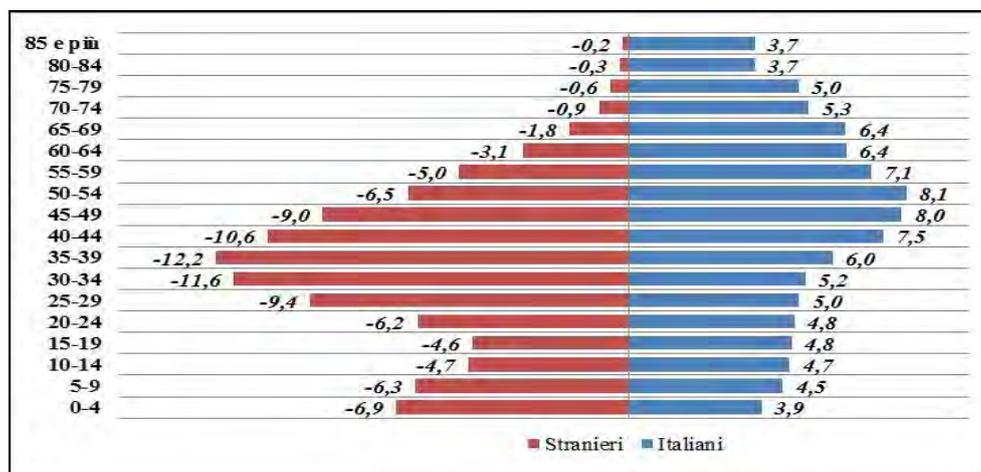
Tab. 5 - Cittadini stranieri. Bilancio demografico al 31 dicembre. Anno 2016. Valori assoluti

	Maschi	Femmine	Totale
Iscritti per nascita	35.915	33.464	69.379
Iscritti da altri comuni	108.808	121.563	230.371
Iscritti dall'estero	147.348	115.581	262.929
Altri iscritti	35.620	23.541	59.161
Totale iscritti	327.691	294.149	621.840
Cancellati per morte	3.496	3.031	6.527
Cancellati per altri comuni	107.052	120.523	227.575
Cancellati per l'estero	18.983	23.570	42.553
Acquisizioni di cittadinanza italiana	103.263	98.328	201.591
Altri cancellati	72.255	50.464	122.719
Totale cancellati	305.049	295.916	600.965
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	2.404.129	2.642.899	5.047.028

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

La composizione per età della popolazione straniera residente (Fig. 8) mostra in modo evidente, la maggiore incidenza, nella popolazione straniera rispetto a quella italiana, delle fasce dell'età infantile: tra 0 e 9 anni (13,2% vs. 8,4% per gli italiani), e in particolare della fascia della popolazione attiva tra i 25 e i 44 anni (43,8% vs. il 23,7%). Questo dato dimostra il contributo demografico tuttora determinante della componente straniera.

Fig. 8 - Cittadini residenti italiani e stranieri. Distribuzione per classi di età. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Al 1° gennaio 2017, in Italia sono presenti 196 nazionalità (Tab.6), su un totale mondiale di 232 (fonte ONU), e dei cittadini stranieri presenti in Italia, oltre il 50% (oltre 2,6 milioni di individui) sono cittadini di un paese europeo. In particolare, poco più del 30% degli stranieri residenti (1,5 milioni) sono cittadini di un paese dell'Unione. La restante parte proviene dagli Stati dell'Europa Centro-Orientale non appartenenti all'UE (1,1 milioni).

Tab. 6 - Cittadini stranieri. I primi paesi di cittadinanza. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori assoluti e percentuali

Paese di cittadinanza	Totale	Donne	Uomini	% donne	% di col.
Romania	1.168.552	670.975	497.577	57,4	23,2
Albania	448.407	218.537	229.870	48,7	8,9
Marocco	420.651	195.373	225.278	46,4	8,3
Cina Rep. Popolare	281.972	139.745	142.227	49,6	5,6
Ucraina	234.354	183.628	50.726	78,4	4,6
Filippine	166.459	94.571	71.888	56,8	3,3
India	151.430	61.652	89.778	40,7	3,0
Moldova	135.661	90.149	45.512	66,5	2,7
Bangladesh	122.428	34.165	88.263	27,9	2,4
Egitto	112.765	36.011	76.754	31,9	2,2
Pakistan	108.204	34.018	74.186	31,4	2,1
Sri Lanka	104.908	48.552	56.356	46,3	2,1
Senegal	101.207	26.873	74.334	26,6	2,0
Perù	99.110	57.894	41.216	58,4	2,0
Polonia	97.062	71.363	25.699	73,5	1,9
Tunisia	94.064	35.300	58.764	37,5	1,9
Nigeria	88.533	38.413	50.120	43,4	1,8
Ecuador	83.120	47.658	35.462	57,3	1,6
Macedonia	67.969	32.380	35.589	47,6	1,3
Bulgaria	58.620	36.950	21.670	63,0	1,2
Ghana	48.138	17.641	30.497	36,6	1,0
Altri paesi	853.413	471.052	382.362	55,2	16,9
ITALIA	5.047.028	2.642.899	2.404.129	52,4	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

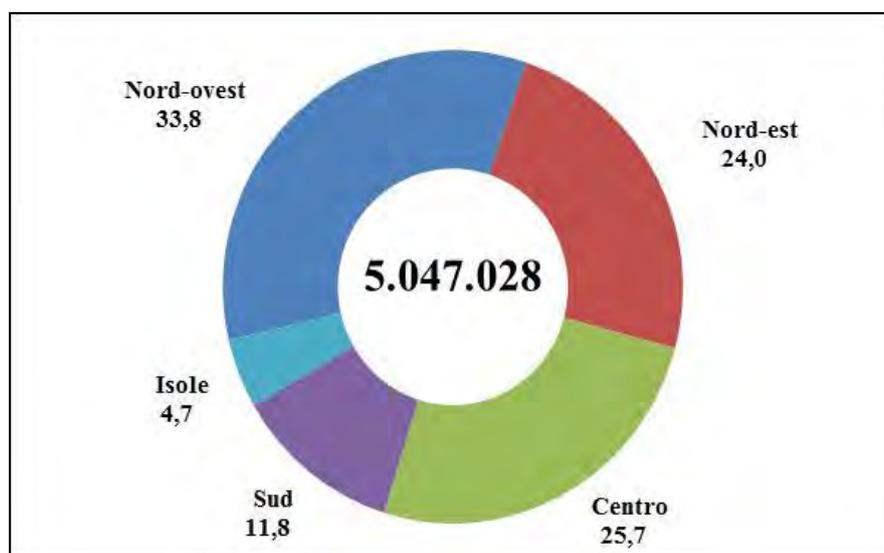
I gruppi la cui quote sono più consistenti sono i romeni (23,2%), gli albanesi (8,9%) e i marocchini (8,3%). Quindi, nel complesso, queste tre nazionalità rappresentano il 40,8% del totale degli stranieri residenti.

6. La diversificazione territoriale delle residenze

I microdati ISTAT relativi al 2016 permettono di ottenere la distribuzione dei cittadini stranieri residenti per anzianità migratoria. Come già anticipato, quasi il 60% degli stranieri presenti in Italia nel 2016, sono arrivati nel nostro Paese prima del 2007. Le regioni che accolgono le maggiori quote di stranieri arrivati in Italia da un decennio e oltre sono quelle del Nord (59,4%) e quelle del Centro (26,8%). In particolare, Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna ne ospitano il 48,0%. Ad inizio 2015, si conferma la maggiore capacità attrattiva di alcune regioni nei confronti di altre (Fig. 9a). Il 57,8% degli stranieri vive nel Nord, mentre questa percentuale scende al 25,7% nel Centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (16,5%). Questa distribuzione si spiega proprio alla luce della maggiore diffusione di progetti orientati alla stabilità in aree con sistemi economici maggiormente sviluppati e con tassi di occupazione più alti.

In valore assoluto la popolazione diminuisce in tutte le ripartizioni. I maggiori decrementi percentuali, al di sopra della variazione a livello nazionale pari a -0,13%, si rilevano nelle Isole (-0,34%) e al Sud (-0,28%).

Fig. 9a - Cittadini stranieri. Popolazione residente per ripartizione territoriale. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori percentuali

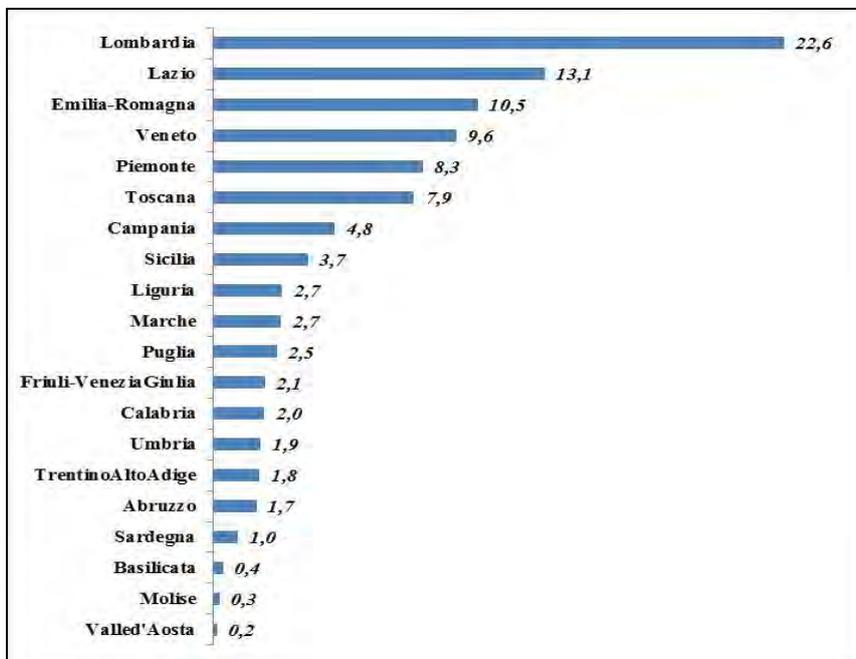


Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Nord e nel Centro, dove si registra un'incidenza percentuale sul totale dei residenti superiore al 10%. Nel Mezzogiorno la presenza straniera resta più contenuta nonostante la crescita: 4,2 residenti stranieri per cento abitanti nel Sud e 3,6 nelle Isole. Il primato delle presenze, in termini assoluti, va alle regioni del Nord-ovest con 1.704.918 residenti, pari al 33,8% dei residenti stranieri. Un cittadino straniero su quattro risiede nelle regioni del Nord-est (1.212.340 stranieri), così come nelle regioni del Centro (1.295.431). Nel Sud e nelle Isole i cittadini stranieri residenti sono rispettivamente

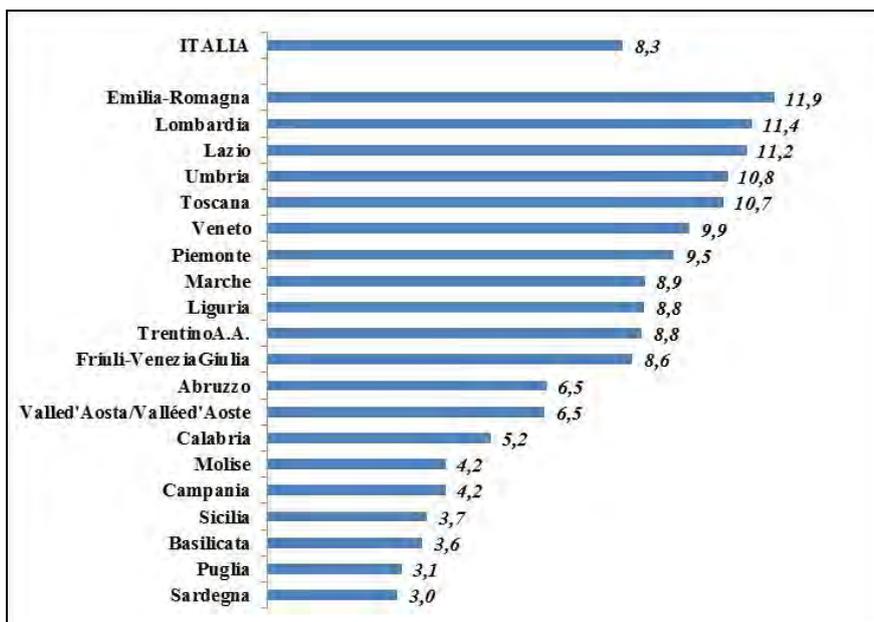
594.824 (11,8% del totale nazionale) e 239.515 (4,7%). Le ripartizioni del Nord sono le uniche in cui si rileva un decremento della popolazione straniera residente (-0,6% nel Nord-ovest e -1,6% nel Nord-est), dovuto in gran parte all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana.

Fig. 9b - Cittadini stranieri. Popolazione residente per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Fig. 10 - Cittadini stranieri. Incidenza sulla popolazione totale per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

7. I saggi presentati nel volume

Dal quadro sinora delineato, emergono due aspetti da intendere come vere proprie sfide per l'analisi dell'immigrazione in Italia. Se da un lato alcuni elementi sembrano negli ultimi anni mostrare alcuni segnali critici, quali il declino delle nascite nella popolazione immigrata, dall'altro lato, si deve riconoscere che si tratta di variazioni spesso di controversa significatività statistica, e che potrebbero anche risultare, alla luce di una lettura che tenga conto di processi di più ampio respiro temporale, transitori, contingenti e non strutturali. Questi segnali non si possono quindi interpretare in via definitiva, in termini scientificamente rilevanti, come una vera e propria crisi dell'immagine dell'immigrato che aspira a venire nel nostro Paese con la prospettiva di un mondo migliore.

Si impone, quindi l'esigenza di una prospettiva metodologica più ampia. Occorre innanzitutto tenere conto che le analisi della storia delle migrazioni internazionali hanno mostrato, da un lato, la permanenza della spinta alla mobilità in tutte le epoche storiche, e dall'altro, come il fenomeno migratorio si modelli in relazione alla dinamica dei sistemi socio-economici (Corti, 2003; Bonifazi, 2007). È proprio in questa prospettiva che si inserisce il saggio di Slobodan Dan Paich, nella misura in cui propone una visione interdisciplinare dell'analisi dei processi migratori.

Nello stesso tempo, non vanno sottovalutati i segnali di contenimento dell'immigrazione in Italia, che sono certamente occasione per riflettere anche sulle problematiche sociali (in tema di disuguaglianze e insicurezza sociale) e politiche, se si tiene conto della perdurante tendenza legislativa e normativa nel nostro Paese orientata al controllo dell'immigrazione ancora troppo spesso considerata dai *policy maker* più come pericolo che come risorsa. La prospettiva storica, d'altronde, fornisce chiavi di lettura che permettono di comprendere, come nel caso dell'emigrazione italiana verso i paesi del Sud del Mediterraneo descritta e analizzata nel saggio di Antonio Cortese, come si intrecciano fattori di spinta e fattori di attrazione. E questo permette anche di superare una visione stereotipata, spesso diffusa anche negli studiosi, che enfatizza il ruolo dei cosiddetti "paesi sviluppati" come attrattori dei flussi migratori.

È proprio il campo degli studi transnazionali che ha messo in luce come si debba superare la logica dei confini come campo di analisi. Il caso della Comunità di Cetara, paese della costiera amalfitana, analizzato nel saggio di Annalisa Di Nuzzo, mostra come i processi di costruzione di una "identità culturale mediterranea" vada compresa alla luce di interrelazioni tra le comunità mediterranee sviluppatesi in ragione di migrazioni pluridirezionali.

È pur vero che ogni percorso d'integrazione, tenendo conto di quanto detto nelle considerazioni introduttive, risulta accidentato. Ciononostante, la storia italiana mostra come sia cambiato il volto dell'Italia in ragione dell'inserimento stabile degli immigrati. D'altra parte, sarebbe lecito interrogarsi su quanto le stesse politiche di chiusura nei confronti dell'immigrazione, abbiano determinato una vera e propria "crisi migratoria". Si può parlare di percorsi di inserimento sociale particolarmente accidentati a proposito delle discriminazioni, percepite, vissute e denunciate dagli immigrati in Italia. Queste dinamiche sono descritte nel saggio di Pietro Vulpiani, che dimostra i limiti di una legislazione che, pur garantendo formalmente, si dimostra spesso carente nella sua effettiva applicazione.

Bibliografia di riferimento

- Ambrosini M. (2010). *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia come e perché*. Milano: il Saggiatore.
- Bonifazi C. (2007). *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Castels S. & Miller M. J. (2009). *The Age of Migration. Internazionale Population Movement in the Modern World*. New York: Palgrave MacMillan.
- Corti P. (2003). *Storia delle migrazioni internazionali*. Roma-Bari: Laterza.
- Del Forno M. (2016). Etica, politica ed economia nella storia sociale del welfare in Europa. In Del Forno M., *Nel complesso mondo del welfare. Idee, metodi e pratiche*. Milano: FrancoAngeli, pp. 31-57.
- Ehrenreich B. & Hochschild R. A. (2003). *Global women. Nannies, maids and sex workers in the new economy*. New York: Metropolitan books.
- Galissot R., Kilani M. & Rivera A. (2001). *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*. Bari: Dedal.
- IDOS (2017). *Dossier Statistico Immigrazione 2017*. Roma: IDOS.
- IOM (2011). *World Migration Report 2011*, IOM. Geneva: IOM. Disponibile su: <https://www.iom.int/world-migration-report-2011>.
- IOM (2013). *World Migration Report 2015*. Geneva: IOM. Disponibile su: https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr2013_en.pdf.
- IOM (2015). *World Migration Report 2015*. Geneva: IOM. Disponibile su: <https://www.iom.int/world-migration-report-2015>.
- ISMU (2017). *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*. Milano: FrancoAngeli.
- ISTAT (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme* n. 32. Disponibile su: https://www.istat.it/it/files/2014/06/met_norme_06_32_rilevazione_forze_lavoro.pdf.
- ISTAT (2017a). Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2016-2017. *Statistiche report*. Disponibile su: <https://www.istat.it/it/archivio/204296>.
- ISTAT (2017b). Bilancio demografico nazionale. Anno 2016. *Statistiche report*. Disponibile su: <https://www.istat.it/it/archivio/201119>.
- Livi Bacci M. (2010), *In cammino. Breve storia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Marra C. (2012). *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Meyers E. (2000), Theories of International of Immigration Policy. A comparative Analysis. *International Migration Review*. Vol. 34, n. 4: 1245-1282.
- Mezzadra S. (2006). *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Miani Uluhogian F. (1998). Spazio urbano e immigrazione in Italia: nuovi problemi e metodi interpretativi. In Cerreti C. e Taberini A. (a cura di). *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*. Roma: Il Cubo, pp. 213-220.
- OECD (2015). *International Migration Outlook 2015*, Paris: OECD. Disponibile su: http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en.
- ONU (2016), *International Migration Report 2015*, New York: ONU. Disponibile su: <http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/index.shtml>.
- Sassen S. (1998). *Globalization and its Discontents*. New York: The New Press (trad. it.: *Globalizzati e scontenti*. Milano: il Saggiatore, 2002).

- Sassen S. (2007). *A Sociology of Globalization*, New York: Norton & Company.
- Tognetti Bordogna M. (2012). *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Zincone G. (a cura di) (2001). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.